



Settembre 2025



DIETRO IL CANCELLO



Gruppo idee - Via Fiesole 28 - 00138 Roma - tel. +39.06.32110146 - fax +39.06.93374460 - redazione.dietroilcancello@gmail.com

di Federico vespa

Senza precedenti

Quello che sta accadendo a livello internazionale, adesso, sta diventando tremendamente pericoloso oltre che umanamente insopportabile. Nessuno nega la gravità degli attentati subiti da Israele quel sanguinoso 7 ottobre 2023, con l'uccisione da parte di Hamas di 1200 civili e militari israeliani; ciò detto, la reazione del premier Netanyahu e del suo governo è semplicemente vergognosa, un chiaro crimine contro l'umanità. Non lo dice chi scrive, ma i dati tremendi di medici senza frontiere: quasi 60.000 morti, 20.000 dei quali bambini (la media di più di un bimbo ucciso ogni ora in 23 mesi di guerra) mentre sono oltre 140.000 i feriti fra la popolazione palestinese. Carestia, fame e sofferenza che quotidianamente vediamo fra tv, social media e altro, fra l'indifferenza dell'Unione Europea (che si rivela per l'ennesima volta uno specchietto per le allodole) e di gran parte del mondo in generale, scuotono le coscienze di chiunque

continua a pg 7



SOLD OUT



di Gianni Alemanno

UN ONESTO COMPROMESSO PER EVITARE IL COLLASSO DELLE CARCERI

La stagione politica si è riaperta con una grande questione irrisolta, quella dell'emergenza del sovraffollamento carcerario. Il Governo aveva tentato di esorcizzare questo problema con la riunione del Consiglio dei Ministri del 22 luglio scorso, in cui il Ministro della Giustizia Nordio ha presentato tre proposte che si sono però rivelate ben poca cosa a fronte delle aspettative di decine di migliaia di detenuti e alle sollecitazioni del Presidente della Repubblica per risolvere il problema delle carceri. Il primo provvedimento è il "piano carceri" presentato dal Commissario straordinario Marco Doglio, che entro il 2027 dovrebbe creare 10.000 nuovi posti negli istituti di pena. Considerato che oggi ci sono 16.681 persone detenute in più dei posti disponibili e che nei prossimi mesi

continua a pg 3

Carceri - Cangemi: firmato protocollo per tutela salute detenuti lazio

Questo accordo rappresenta un passo importantissimo verso l'integrazione dei servizi sanitari e psicologici per i detenuti e per il perso-

continua a pg 2

di Andrea Ruggeri

La libertà che vi aspetta"...?

Cari ragazzi, qui fuori tira aria brutta. C'è una cappa di intolleranza che asfissia. Che riguarda anche voi. Di cui, specie in politica, si dice: "Rinchiudeteli e buttate la chiave". In realtà andrebbe fatto a tempo sempre determinato e in strutture che rispettino il fatto che . . ri-

continua a pg 7

dalla prima pag. Cangemi

nale di servizio, riconoscendo l'importanza della salute come un elemento fondamentale per l'uomo anche in un processo di riabilitazione. Questo protocollo rappresenta un passo importantissimo nella nostra missione di garantire diritti e dignità a tutti i cittadini, compresi coloro che si trovano in situazioni di detenzione. Investire nella salute mentale e fisica è fondamentale per un reale processo di reintegrazione e la collaborazione tra le istituzioni è essenziale per affrontare le sfide legate alla salute nei penitenziari. Solo attraverso un approccio integrato possiamo garantire un ambiente favorevole al recupero dei detenuti e con la sottoscrizione di questo protocollo, la Regione Lazio e il Provveditorato regionale dell'Am-

ministrazione Penitenziaria Lazio, Abruzzo e Molise si incamminano proprio in questa direzione, aprendo la strada a un percorso virtuoso. Ringrazio il presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca, l'Assessore al Lavoro, Giuseppe Schiboni, il Prof. Aldo Morrone già direttore scientifico IFO e il Provveditore regionale Amministrazione Penitenziaria Lazio - Abruzzo - Molise, Giacinto Siciliano, per aver reso concreta questa importante giornata. È quanto ha dichiarato questa mattina nella sala Tevere della Giunta, il Vicepresidente del Consiglio regionale del Lazio, Giuseppe Cangemi, in apertura dei lavori per la firma del Protocollo di intesa per la tutela della salute dei detenuti.

Tra sovraffollamento record e diritti negati, lo stato sfida la dignità delle persone detenute il peso invisibile delle sbarre e l'essenza dell'esistenza

Il sistema carcerario italiano mostra oggi una situazione di emergenza cronica che simboleggia la fragilità delle istituzioni democratiche stesse. Le carceri, con un sovraffollamento medio di circa il 140% e punte di oltre il 200%, sono luoghi dove la dignità umana viene quotidianamente calpesta.

La scarsità del personale, la scarsità di medici e psicologi e la mancanza di servizi essenziali come raffreddamento o riscaldamento e acqua potabile calda o fredda trasformano le celle in ambienti insostenibili. Negli ultimi anni si registra un sovraffollamento drammatico, le carceri minorili non sono esenti da tutto ciò, gli istituti rischiano di diventare fucine di nuova devianza anziché strumenti di recupero sociale. Nonostante riforme legislative e annunci di assunzioni di nuovo personale penitenziario, le stesse misure risultano insufficienti di fronte alla crisi strutturale che affligge il sistema penitenziario. Ancora ad oggi non si affronta alla radice il problema che è quello di garantire il rispetto dei diritti fondamentali in carcere, il recupero delle persone detenute assicurando anche quello della sicurezza per la collettività. L'attuale realtà carceraria italiana ci pone davanti a un dilemma esistenziale, quando gli spazi fisici diventano angusti, anche la libertà interiore delle persone detenute viene compressa. Il sovraffollamento non è solo una questione numerica; è una metafora della condizione umana, dove il limite materiale riflette i confini della coscienza e del potenziale creativo di ciascun individuo. Ogni cella affollata diventa simbolo della tensione tra legge e dignità, tra sicurezza e autorealizzazione. In questo contesto, le misure innovative per decongestionare le carceri non devono essere considerate semplicemente soluzioni pragmatiche, ma come strumenti per ristabilire un equilibrio tra l'uomo e la sua libertà morale e sociale. Prendere la via dell'alternativa al carcere significa riconoscere che la detenzione non è fine a sé stessa anche perché la costituzione indica le pene e non la pena, quindi anche le pene non detentive e programmi di reinserimento consentono al soggetto di navigare il proprio percorso di redenzione senza lacerare la trama della società. Riformare le strutture e l'organizzazione è simile a ripensare la propria esistenza con spazi più ampi e servizi adeguati, questi, non solo facilitano la sopravvivenza fisica, ma creano un ambiente che favorisce la riflessione e la crescita personale. Educazione e supporto psicologico diventano metafore di coscienza e introspezione, vie per l'autoconsapevolezza, riduzione della recidiva e reinserimento armonico nella comunità. Il collasso delle carceri italiane non è solo un problema penitenziario, è un indicatore dello stato di salute della civiltà di un paese, un monito urgente che richiede interventi immediati e lungimiranti, prima che le conseguenze sociali diventino irreversibili. In definitiva, la decongestione carceraria ci invita a meditare sul concetto universale di libertà. Liberare gli spazi fisici equivale a liberare la mente e l'anima. L'etica della pena e la funzione rieducativa si sostanziano così in un principio filosofico più ampio: LA SOCIETÀ CHE CURA L'INDIVIDUO NON LIMITA LA LIBERTÀ, MA NE COLTIVA LA PROFONDITÀ.

Fabio Falbo

dalla prima pagina

UN ONESTO COMPROMESSO PER EVITARE IL COLLASSO DELLE CARCERI

arriveranno solo 384 posti costruiti attraverso strutture prefabbricate, con un costo iperbolico di 118.000 euro per ogni persona detenuta, è evidente che in questo piano non ci sono né soluzioni di emergenza né soluzioni strutturali. Tutto questo senza contare che il precedente “Piano carceri”, con relativo Commissario straordinario, era stato varato nel 2009 dall’allora Ministro Angiolino Alfano e ancora oggi è in alto mare. Il secondo provvedimento è un Disegno di Legge che dovrebbe aiutare l’accesso di circa 10.000 persone detenute con problemi di dipendenza nelle comunità terapeutiche, ma anche qui si tratta di un provvedimento dai tempi lunghi e dagli esiti incerti. Queste nuove norme, se e quando saranno approvate, si dovranno misurare con la scarsa disponibilità di posti nelle comunità terapeutiche e con i finanziamenti necessari per avviare i percorsi di trattamento. Infine, c’è la proposta di un Decreto del Presidente della Repubblica, che dovrebbe facilitare la concessione degli arresti domiciliari per le persone detenute che devono scontare meno di un anno e mezzo di carcere e non sono pericolose, beneficio già previsto nell’Ordinamento penitenziario con la legge 199/2010. Al di là della validità delle misure proposte, che sembrano aumentare invece che diminuire gli adempimenti burocratici, il problema è che tutto questo viene demandato, come già prevede la legge, alle decisioni dei Magistrati di Sorveglianza. Considerati i fascicoli per la concessione di questi e altri benefici che giacciono sui tavoli di Tribunali di sorveglianza, in cronica carenza di organico, non c’è nessuna speranza di vedere numeri significativi di persone detenute che usciranno dal carcere grazie a questo nuovo decreto. In sintesi, gli interventi proposti per fronteggiare il sovraffollamento carcerario sono lenti, incerti e molto aleatori. Nel frattempo il sovraffollamento - Che nel corso del Governo Meloni è passato dal 107,4%, al 135,8% - continuerà a crescere. E con esso cresceranno le difficoltà di gestire i percorsi di rieducazione, il degrado degli istituti di pena e il rischio di nuovi suicidi. Per questi motivi non si è fermato il lavoro trasversale delle forze politiche di destra e di sinistra per varare un provvedimento di emergenza che riduca subito e in modo apprezzabile il sovraffollamento. Protagonista di questi tentativi è il Presidente del Senato, Ignazio La Russa, che prima ha incontrato l’on. Roberto Giachetti e la presidente di Nessuno Tocchi Caino, Rita Bernardini, per cercare di varare una legge che consenta, con effetto retroattivo, una “liberazione anticipata speciale” di 75 giorni ogni sei mesi, a tutte le persone detenute che sono già state giudicate meritevoli di questo beneficio per la

loro “buona condotta”. Poi, quando questa ipotesi è stata incomprensibilmente affondata dal Ministro Nordio, La Russa ha ripreso l’idea, già avanzata nel CdM del 22 luglio, di facilitare la concessione degli arresti domiciliari per gli ultimi 18 mesi di pena, affidando alla vicepresidente del Senato in quota PD, Anna Rossomando, il compito di scrivere un disegno di legge che riesca realmente a rimuovere gli ostacoli che oggi rendono difficile la concessione di questo beneficio. Insomma, con molta intelligenza, ci si muove dando concretezza a quello che il Ministero della Giustizia aveva già ipotizzato, proprio per evitare nuovi veti e interdizioni. Anche noi, persone detenute al G8 di Rebibbia, attraverso l’opera giuridica del nostro scrivano Fabio Falbo, stiamo lavorando per perfezionare il testo predisposto della Senatrice Rossomando, aggiungendo anche un’altra idea: quella di rendere automatici gli sconti di pena previsti per le persone detenute che vivono in condizioni degradanti, come quelle delle celle sovraffollate. L’articolo 35-ter dell’Ordinamento Penitenziario prevede per questi casi lo sconto del 10% di pena, ma subordina questa concessione alle decisioni dei magistrati di sorveglianza che troppo spesso sono negative. Noi proponiamo, invece, di applicare automaticamente questo sconto di pena a tutti le persone che sono state detenute in istituti di pena con un sovraffollamento superiore al 100%. Insomma, quello che si sta tentando è un onesto compresso parlamentare tra destra e sinistra per ridurre in modo significativo e immediato l’emergenza del sovraffollamento, contemplando la richiesta di certezza della pena, con considerazioni non solo umanitarie ma anche funzionali. Solo riducendo il sovraffollamento si può tentare di rimettere in moto i percorsi di rieducazione e quindi le decisioni dei Tribunali di sorveglianza per concedere pene alternative alla detenzione, evitando quella “stagnazione” in carcere che è la prima causa del sovraffollamento e della recidiva al crimine. La sicurezza dei cittadini non può essere difesa facendo marcire la gente in carcere, da dove presto o tardi uscirà più incattivita e pericolosa di prima, ma riducendo la recidiva con credibili e rigorosi percorsi di rieducazione e reinserimento nel mondo del lavoro. Questo “onesto compromesso” è oggi l’unica speranza di evitare il collasso delle carceri e l’umiliazione di una nuova condanna della Corte europea dei Diritti dell’Uomo per le condizioni delle carceri italiane. Ci auguriamo che il buon senso porti tutte le forze politiche e il Governo a non bloccare questa opportunità.

Gianni Alemanno



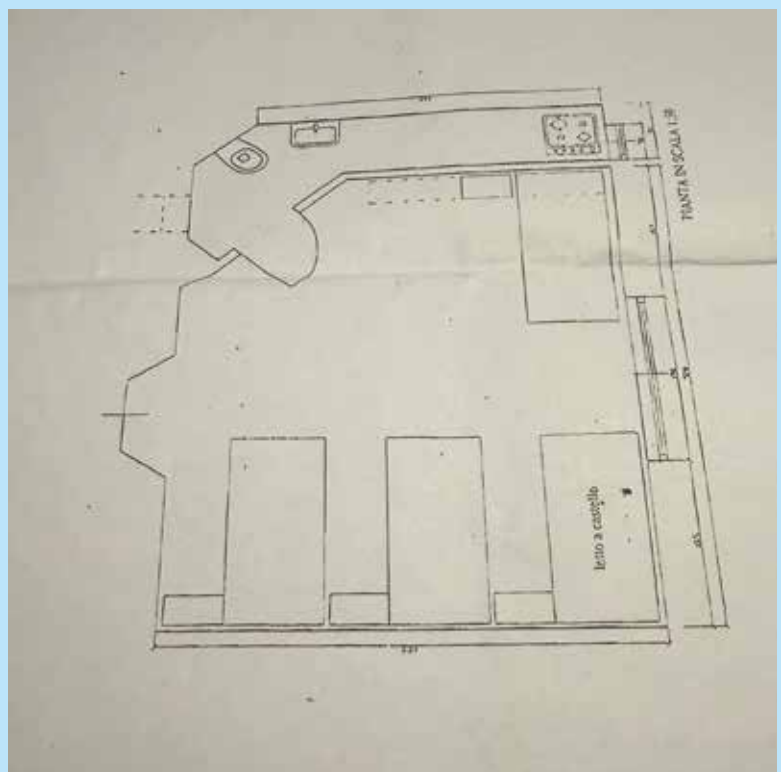
SETTEMBRE 2025: LE CARCERI DEL LAZIO E IL SOVRAFFOLLAMENTO RECORD

Parla Stefano Anastasia, Garante dei detenuti della Regione Lazio

E un'altra estate se ne va, con i suoi dolori e i suoi problemi. Le persone detenute hanno superato la soglia delle 63mila unità, quante ce ne erano nel 2013, al tempo della condanna della Corte europea dei diritti umani per sovraffollamento (ma allora erano già in diminuzione, dopo il picco del 2010, mentre ora sono in aumento costante dagli anni del Covid). Circa sessanta persone si sono tolte la vita in carcere dall'inizio dell'anno, sette nel Lazio, quattro negli ultimi mesi, tra luglio e i primi di settembre. Nel Lazio il 31 agosto erano in carcere 6.827

persone per 5.284 posti regolamentari e solo 4.504 – al netto di quelli collocati nelle stanze o nelle sezioni inagibili o in ristrutturazione – effettivamente disponibili, per un sovraffollamento reale del 152% (ogni due posti ci sono tre persone), superiore a quello nazionale del 135%, con punte tra il 175% di Viterbo e Rieti e il 200% di Latina e Regina Coeli. La carenza del personale (di polizia, sanitario, e di nuovo in alcune aree educative) fa il resto, trasformando la gran parte delle nostre carceri, nonostante l'impegno profuso da chi resta e resiste e dai volontari che gli danno una mano, in luoghi di inerzia e di abbruttimento. Un'altra estate se ne è andata, ma non possiamo continuare così, contando i morti e le visite mediche saltate per mancanza di scorta. In queste condizioni, le nostre carceri violano non solo l'impegno alla rieducazione dei condannati, ma anche il divieto di trattamenti contrari al senso di umanità, che vale per tutti, colpevoli, innocenti e in attesa di giudizio. Il Governo ha ancora una volta promesso interventi di là da venire. Non mi permetto neanche di criticarli, tanto sono di là da venire. Quel che manca è qualcosa da fare oggi, domani, anzi ieri, in attesa che nuovo personale sia assunto, nuove carceri costruite (se proprio se ne sente il bisogno), nuove strutture residenziali esterne individuate. La via maestra resta quella di un provvedimento di clemenza generale, anche solo di un anno o poco più. Altrimenti un'abbondante liberazione anticipata speciale, senza preclusioni e con un condono dei provvedimenti disciplinari che ne limiterebbero l'efficacia. Speriamo, per restituire dignità e opportunità a chi ha ancora pene lunghe da fare.

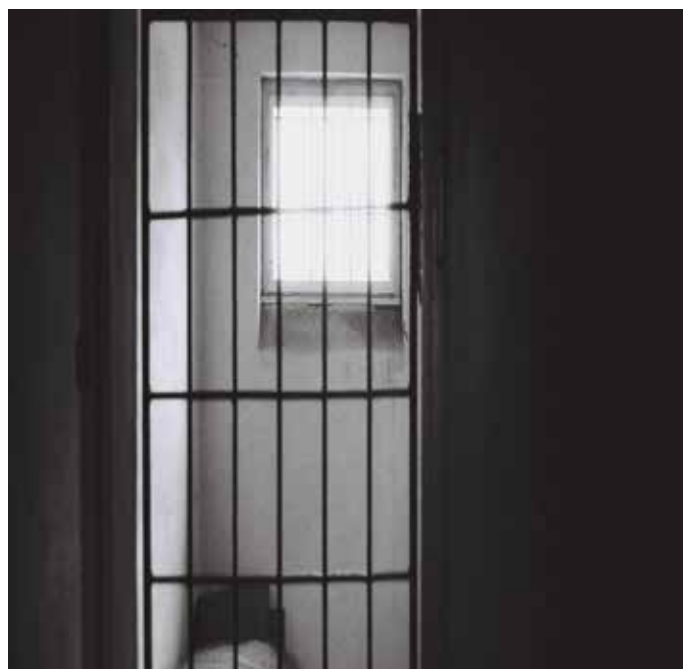
Forse in pochi sanno che la normativa italiana, in particolare la sentenza della Corte di Cassazione, stabilisce che per le celle dei detenuti le dimensioni dei letti, mobili e di altri arredi fissi (armadi, scaffalature) devono essere sottratte dalla superficie totale della cella così da poter calcolare lo spazio calpestabile minimo per una persona, stabilito in 3 mq. Ma basta fare due calcoli per capire che è difficile che venga rispettato, figurarsi in un momento di sovraffollamento. Di seguito la pianta di una cella multipla dove vivono e si muovono 6 persone. La dimensione è di 20 mq, tolta l'area dei letti, di cui uno a castello, dei mobiletti, etc, rimangono calpestabili circa 12 mq, ovvero 2mq a persona, ben lontani da quei 18 che sarebbero necessari secondo la Cassazione per far vivere 6 persone.



di Fabio Falbo

Quando la privazione della libertà si trasforma in un vuoto dall'esito tragico e la prevenzione diventa questione di responsabilità collettiva

Negli ultimi anni, il fenomeno dei suicidi all'interno degli istituti penitenziari italiani è stato al centro di studi e rapporti che ne evidenziano la drammaticità. I dati parlano Chiaro, nel 2024 si sono registrati 91 suicidi, il massimo storico, con un incremento costante rispetto agli anni precedenti. Questa cifra supera di ben 25 volte l'incidenza dei suicidi nella popolazione generale, sottolineando come la detenzione, per sua natura, amplifichi fragilità già presenti e condizioni di disagio emotivo e psicologico. La casistica mostra profili ricorrenti, spesso giovani, con meno di 30 anni, e talvolta stranieri, alcuni appena entrati in carcere o in attesa di giudizio. Queste persone non sempre avevano sperimentato lunghe detenzioni, dimostrando che il fattore scatenante non è un semplice adattamento alla vita carceraria, ma la percezione simbolica di essere precipitati in un mondo chiuso, dove il tempo e lo spazio si deformano, e la vita quotidiana perde senso. In questi contesti, spesso la paura "dell'esterno", l'isolamento e la stigmatizzazione sociale pesano più che le condizioni materiali della detenzione stessa. I fattori di rischio sono molteplici, disturbi psichiatrici preesistenti o sviluppati in carcere, comorbidità da abuso di sostanze, depressione, disturbi di personalità. A questi si aggiungono stress ambientali, sovraffollamento cronico, mancanza di supporto psicologico e carenza di attività lavorative o ricreative significative. Alcune strutture, presentano livelli di sovraffollamento superiori al 200%, aggravando la tensione emotiva delle persone detenute e limitando l'efficacia di qualsiasi intervento preventivo. La modalità del suicidio nel contesto carcerario è dominata dall'impiccamento, spesso con oggetti reperibili in cella, segno che le misure di sicurezza devono essere integrate con strategie psicologiche e di sorveglianza. Gli eventi sentinella tentativi di autolesionismo, comportamenti anomali e segnali premonitori richiedono un monitoraggio costante da parte di team multidisciplinari composti da educatori, psicologi, medici e personale penitenziario, capaci di intervenire senza ridurre la persona detenuta a oggetto di controllo. L'approccio più efficace alla prevenzione parte dall'umanizzazione del carcere, attenzione agli spazi, alla socialità, alla possibilità di coltivare relazioni affettive e interessi personali. Iniziative come il servizio "Nuovi Giunti" in collaborazione con psicologi e educatori, e progetti di silenzio consapevole o di prefigurazione del futuro, mirano a ricostruire senso e significato del tempo detentivo, restituendo dignità e speranza. L'esperienza italiana trova riscontro internazionale, come ad esempio negli Stati Uniti, ricostruire senso e significato



del tempo detentivo, restituendo dignità e speranza visto che la formazione mirata del personale ha ridotto il tasso di suicidi del 70% rispetto agli anni 80, dimostrando l'efficacia di interventi integrati e continuativi. Dal punto di vista etico e giuridico, il suicidio in carcere chiama in causa la RESPONSABILITÀ COLLETTIVA visto che il carcere "dovrebbe" sospendere solo la libertà, ma nella realtà sospende anche gli altri diritti fondamentali. Il Comitato Nazionale di Bioetica raccomanda piani nazionali di prevenzione, conformi alle linee guida europee, capaci di garantire protezione, supporto psicologico e formazione continua del personale. Solo attraverso un sistema integrato, in cui le autorità, i servizi sanitari e la società civile lavorano in rete, è possibile ridurre il rischio di gesti estremi e assicurare che la pena conservi un valore educativo e non degeneri in annullamento della persona. In sintesi, i suicidi in carcere NON sono frutto di fatalità come qualcuno vuole farci credere, di contro SONO da attribuire al combinarsi di fragilità individuali, limiti strutturali e carenze organizzative. La prevenzione richiede un impegno coordinato, un atteggiamento di vigilanza attiva, e l'adozione di modelli di detenzione che riconoscano la centralità della persona detenuta, promuovendo cultura della cura, resilienza e reinserimento sociale. È un monito a riflettere sul senso della pena e della privazione della libertà e su come le istituzioni possano realmente "scommettere sulla vita", trasformando il carcere da luogo di disperazione a spazio di tutela e rinascita fatto salvo i casi di professata innocenza.

dalla prima pagina *Andrea Ruggeri*

manete comunque uomini, che hanno sì sbagliato, ma stanno saldando il loro debito con la società che hanno messo a rischio; e che quando usciranno troveranno un mondo ad accoglierli. Perciò è anche vostro interesse capire se e come il mondo in cui vi aspettiamo stia cambiando e come. Prima o poi riusciremo -spero- a imporre anche una riflessione sul fatto che se questo

vostro percorso di pentimento e rieducazione si consuma in ambienti che vi fanno uscire più incazzati di quando ci siete entrati, beh non sarete migliori voi una volta usciti, né più al sicuro la società. Ma intanto, qui fuori l'intolleranza dei capricciosi la fa da padrona e restringe il perimetro del confronto come mezzo di crescita della nostra società. Hanno appena ammazzato, con una pallottola che recava scritto sopra: "Fascista beccati questa, Bella Ciao" un ragazzo che col cavolo che era fascista. Era conservatore, molto radicale giacché ad esempio, contro l'aborto senza se e senza ma, ma capitalista e dunque per definizione antifascista, il quale radunava migliaia di ragazzi, in tempi in cui a chiacchiere tanto lamentiamo il loro scarso disinteresse per la politica. Charlie Kirk li radunava nelle università americane e si confrontava con chiunque non la pensasse come lui. Spettacolare, divertente, a volte provocatorio, ma sempre utile. L'indomani della sua uccisione, sui social sono comparsi incredibili messaggi di godimento e in tv un paio di aspiranti intellettuali di sinistra hanno sostenuto che Charlie "se la è cercata". Mancava molto poco che dicessero: "Ben gli sta". Come se non si potesse esprimere un'idea diversa da quella di una parte, sinistra, che pretende si pieghi il capo alle sue ricette, a cominciare dal woke, dal politicamente corretto, che o sposi, o sei fascista, provocatore. In realtà questa è storia vecchia. Ero ancora al liceo quando nel 1994, appena vinte da Berlusconi le elezioni politiche, tale professoressa Legatti organizzò in Aula Magna una mostra sulle analogie (addirittura di postura secondo lei) tra Berlusconi e Mussolini, per poi venire a prele-



varmi in classe, malgrado lei non fosse mia professoressa, perché a suo dire avevo vergato sul libro dei commenti all'uscita della mostra, un'osservazione «fascista» (avevo scritto che trovavo la mostra ridi-cola). Mi portò dal Preside gridando allo scandalo finché io non le chiesi davanti al Preside: «Scusi ma allora cosa chiedete a fare che si lasci un commento, se non sopportate una critica?». Il preside si arrese, lei continuò a gridare al fascismo. Questo massimalismo prepotente, di cui io ho sempre sorriso scrollando le spalle, ha evidentemente però fatto proselitismi, se 30 anni dopo si leggono e ascoltano commenti giustificato-

ri dell'uccisione di Charlie Kirk, sulle cui idee io stesso ero d'accordo solo in parte, ma che trovo avessero piena cittadinanza nel dibattito di oggi. La società che vi attende qui fuori vede gente liberale che quando Charlie Hebdo, giornale francese satirico di estrema sinistra, fu vittima di una mattanza per mano del terrorismo islamico (aveva pubblicato vignette su Maometto) non aveva detto: "Se l'è cercata", ne difese il diritto alla satira, esteso quasi alla blasfemia; così come definì sacrilega l'aggressione della piazza no vax di estrema destra ai danni della Cgil, pur non nutrendo molti di noi alcuna stima nei suoi confronti, e pur il suo segretario cianciando di «rivolte» da guidare contro il Governo. Oltre ai liberali c'è però una larga frazione di società che il "se l'è cercata" che riserva a Kirk solo per le sue idee, non lo riserva al Carlo Giuliani che assaltava, estintore in mano, una camionetta dei carabinieri al G8 di Genova. No. Perché il pensiero intrinseco di costoro postula che loro abbiano diritto di imporre con le buone o con le cattive il loro pensiero ricolmo di pregiudizio, agli altri spetta quello di sopportare, perché se la cercano. Quando a Silvio Berlusconi, dopo anni di continue aggressioni in cui l'epiteto più gentile che gli veniva vomitato contro era: «Mafioso», venne tirata in faccia una statuetta da uno squilibrato, diverse reazioni politiche e mediatiche suonarono come quelle di oggi: «Ha tirato troppo la corda, se l'è cercata». Persino dopo la mattanza del 7 ottobre in Israele, una roba dalle proporzioni superiori all'11 settembre americano, più di qualcuno ha definito l'attentato terroristico (che ha condotto alla guerra a Gaza di cui oggi tutti

lamentano le dimensioni) come un atto di resistenza o una reazione. E siccome le forze dell'ordine, chissà perché, vengono associate da più di qualcuno alla destra, anche la morte di Ramy, il giovane tunisino il cui amico decise di scappare da un posto di blocco dei carabinieri scatenando un inseguimento di otto chilometri culminato con la sua morte, divenne occasione per processare pubblicamente, per mesi, i Carabinieri, che a sinistra qualcuno definiva 'assassini' del ragazzo, difeso - diciamo la verità - solo perché straniero. È una storia vecchia, quella che vuole parte, non tutta, della sinistra vittima di superficialità intrisa di odio e pregiudizio. E che definisce fascista semplicemente tutto quanto non sia di sinistra, o -vedi oggi - non aderisca al woke. Non credi che in natura esistano 60 generi diversi, ma solo uomo e donna? Omofobo. Ti indigna che un immigrato, arrestato 14 volte e scarcerato da un magistrato, sgozzi nella metro di Charlotte una rifugiata ucraina che fuggiva dalla morte della guerra, per trovarla nella metropolitana di un posto dove doveva essere al sicuro e una volta riarrestato dica di averla uccisa perché bianca? Razzista (perché l'assassino è nero); come se dici che si esacerbano gli animi della convivenza tra italiani e stranieri se troppi immigrati vengono accolti e poi abbandonati perché non abbiamo un'economia sufficiente forte (e non la abbiamo soprattutto per scelta della sinistra che la vuole dirigista e ingessata) da consentir loro di integrarsi. Dici che, pur rispettando la libertà sessuale di chiunque, se diventassimo tutti gay il mondo si estinguerebbe in 80 anni da oggi, non potendo i gay procreare tra loro? Omofobo, di nuovo. Neghi che l'uomo causi il climate Change cui alcuni vorrebbero impiccare le nostre imprese e i loro posti di lavoro? Negazionista. Insomma, o ti allinei, o sei fascista da zittire. E pur di mostrificare chi non la pensa come loro vorrebbero, inventiamo di sana pianta che Kirk fosse negazionista, suprematista o razzista. Come domani giudicheremo voi gente che è stata in carcere, cui riservare un pregiudizio. Ecco perché questo massimalismo rischia di travolgere anche voi, una volta fuori. E sarebbe paradossale riabbracciare la libertà dopo la detenzione con cui ve ne siete riguadagnata una piena, senza che questa sia totale. Per questo una vicenda simile vi riguarda. Perché tutti hanno diritto alle proprie idee, ed esprimerle è un diritto, per definizione di tutti, non solo di pochi che decidano come qualificare gli altri e se e quanto abbiano costoro diritto di esprimerle, o meno. Buon percorso verso la libertà.

dalla prima pagina Federico Vespa



abbia un minimo di sensibilità. Le prospettive per la fine del genocidio a Gaza sono ancora lontane. Oltre a Gaza e al Libano, Israele ha allargato il suo "raggio d'azione", arrivando a scatenare ben dodici giorni di guerra, a giugno, attaccando anche l'Iran. La motivazione delle massicce offensive aeree israeliane si racchiude nel supposto pericolo di uno sviluppo di arma atomica sul territorio iraniano; come se questo fosse sufficiente per poter pensare che un giorno sarebbe stata adottata per eventuali azioni terroristiche. Per terminare la folle violenza, Netanyahu e il suo governo hanno disposto attacchi su larga scala verso Siria, Yemen e Tunisia, per finire con il bombardamento a Doha in Qatar. Il tutto con la complicità della versione 2.0 del presidente degli Stati Uniti Donald Trump, sì, perché la prima versione del numero uno della Casa Bianca al suo primo mandato, ci ricordava un uomo che assicurava impegno per porre fine ai conflitti internazionali e numeri alla mano aveva anche mantenuto quanto detto, dato che non aveva mai avallato alcuna guerra. Il nuovo Trump, al suo secondo mandato dopo la pessima leadership di Joe Biden, sta adottando la linea politica di molti suoi predecessori, ovvero quella di appoggiare in toto o quasi le sanguinose azioni di Israele, contribuendo in modo decisivo a rendere il panorama geopolitico semplicemente drammatico. Per carattere non sono un pessimista ma, se lo scenario è questo, ci aspetta un futuro di cui personalmente ho grande timore.

di Luca F.



“Sport oltre le sbarre”

“Sport oltre le sbarre” è il progetto realizzato dall'associazione Idee in Movimento, i Bisonti Rugby, la FIR e l'ASI e rientrato nel bando di sport e salute, “SPORT DI TUTTI – Carceri”. Dal Novembre del 2023 più di 60 ragazzi hanno preso parte al percorso sportivo e trasformato la loro quotidianità, impegnandosi nella loro crescita personale e nella socializzazione, in un ambiente dove aprirsi e confrontarsi spesso non è facile. L'iniziativa ha previsto un corso di calcio diretto dagli allenatori della Mundial Football, che non smetteremo mai di ringraziare, un corso di pallavolo, un corso di rugby e di ginnastica funzionale seguiti dal nostro storico allenatore Stefano Scarsella: “Allenarsi significa investire su sé stessi: ogni esercizio è una sfida che ti rende più forte, dentro e fuori, e insieme possiamo ricostruire fiducia, disciplina e forza per il futuro, questo spiego ogni volta che varco le porte del carcere”. I corsi sono da poco ripartiti, con una nuova veste, a dirigerli da quest'anno l'associazione Gruppo Idee sempre in collaborazione con l'Asi, la Mundial Football e Idee in movimento, grazie all'impegno della direzione, della Polizia Penitenziaria e dell'area educativa. Al G12 ci si può iscrivere al corso di ginnastica funzionale e al G11 al corso di calcio; è necessario fare la domandina, che verrà valutata per le autorizzazioni necessarie. A breve partirà anche un terzo corso, vi terremo aggiornati!

Rubrica: “Progetti in Carcere”

Il livello di sovraffollamento delle carceri italiane in continua crescita, aggrava inesorabilmente le condizioni di vita detentiva. Un numero di persone ristrette maggiore alla capienza prevista, non comporta solamente una riduzione della superficie calpestabile pro-capite ma compromette l'intero sistema carcerario che di per sé già lamenta gravi carenze infrastrutturali. La verità è che gli unici a pagare le conseguenze e a vivere ventiquattrore al giorno il disagio di questa situazione sono solamente le persone detenute. Pazienza, ci vuole tanta pazienza, salute, forza di sopportazione e volontà. Io che sono un sostenitore della positività, ritengo che nei momenti difficili bisogna aggrapparsi alle cose positive e cercare di trasmettere positività a chi vede tutto nero attorno a sé ed è per questo che ho voluto creare questa rubrica all'interno del nostro giornale. “Progetti in Carcere” propone di far conoscere alle persone recluse i nuovi progetti che stanno nascendo in alcune carceri italiane e si propone di invogliare imprese e persone a investire su di noi.



Nel carcere di Rebibbia è nato un laboratorio di pizza

Il progetto realizzato in convenzione con il carcere, punta ad offrire alle persone detenute un'opportunità concreta di apprendere un mestiere oltre ad un lavoro. È iniziato da poco, ma la pizza squisita e il profumo che si spande per i corridoi fa bene anche all'umore!

DIETRO IL CANCELLO

Editore : Gruppo Idee

Via Fiesole, 28 - 00178 ROMA

Tel. +39.06.89 02 12 54

e-mail : gruppoidee@libero.it

sito : www.associazionegruppoidee.com

*Iscritto al registro della stampa del Tribunale
di Roma*

autorizzazione n° 74 del 13 Aprile 2017

Direttore Responsabile :

Federico Vespa

Rapporti Istituzionali:

Germana De Angelis

Coordinatore redazione:

Massimiliano Baldoni

Comunicazione:

Chiara Guerra

Impaginazione e grafica:

Giuliano Demontis

Redazione interna:

Francesco S.,

Fabio F., Luca F., Gianni A.

Redazione esterna:

Giovanni P. Matteo D.L.

Franco R., Orlando P., Paolo S.